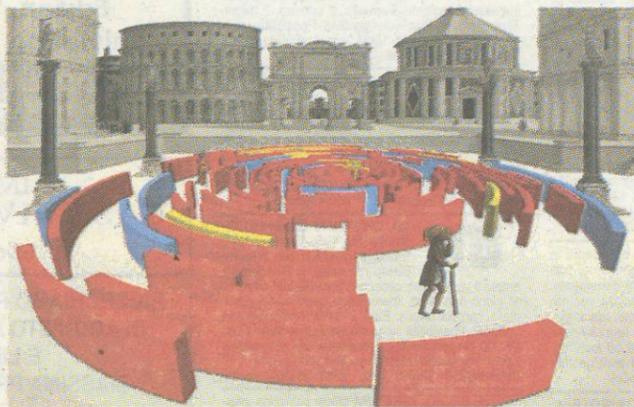


L'iniziativa Firenze e l'italiano

Da domani a domenica Accademia della Crusca e Unicoop insieme per una serie di incontri: tra gli ospiti, anche Conti, Pieraccioni e Panariello

La piazza delle lingue



IL PROGRAMMA
Piazza delle lingue inizierà domani (fino a domenica). Tavole rotonde, incontri e conferenze sulla lingua italiana a Palazzo Vecchio, Palazzo Medici Riccardi, Pergola, supermercato Coop di Ponte a Greve e nella sede dell'Accademia della Crusca

Accademia della Crusca e Unicoop Firenze insieme, per la prima volta per la decima edizione della Piazza delle lingue, da domani a domenica. Ad ospitare tavole rotonde, incontri e conferenze sulla lingua italiana saranno in realtà più "piazze fiorentine": Palazzo Vecchio, Palazzo Medici Riccardi, il Teatro della Pergola e il supermercato Coop di Ponte a Greve. Quest'anno il filo conduttore è il rapporto tra Firenze e la lingua italiana, e in "cattedra" con i linguisti salgono anche i comici toscani, da Paolo Hendel a Pieraccioni. Si parte domani dalle 15.30 a Palazzo Medici Riccardi, con le differenze tra le varie parlate toscane e il "vocabolario del fiorentino contemporaneo". Alle 19.30 all'alberghiero Datini di Prato c'è lo Stravizzo: la cena in cui, come erano soliti fare gli accademici del passato, si discute di purezza della lingua. Venerdì, chi si trova al centro commerciale di Greve può soffermarsi nello spazio Bibliocoop: si parla del fiorentino nella canzone e nel cinema, ma anche degli "errori" più comuni della parlata. Sabato si continua alla villa medicea di Castello, sede dell'Accademia: dal toscano in politica parlato da Matteo Renzi alla tavola rotonda con gli artisti fiorentini, tra cui Paolo Hendel, Sergio Stainò e Anna Meacci. A seguire, la videointervista con Carlo Conti, Giorgio Panariello e Leonardo Pieraccioni, mentre alla Pergola andrà in scena "Se tu ci pensi l'è italiano! Riflessione semiseria sulla lingua toscana". Domenica le visite guidate alla villa di Castello.

(andrea bulleri)

Quando i boia bruciavano in piazza gli antichi vocabolari



LE IDEE
CLAUDIO MARAZZINI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

LA VITA di questi tre grandi ha condizionato la storia dell'italiano. Il rapporto tra la lingua nazionale e Firenze è stato nei secoli oggetto di discussione molto accesa, soprattutto nel Cinquecento e nell'Ottocento. Perché? Perché il Cinquecento fu il secolo della stabilizzazione della norma, cioè della "grammatica", e perché l'Ottocento fu il secolo dell'unificazione politica, quando la nazione per funzionare ebbe davvero bisogno di una lingua.

Nell'Ottocento gli intellettuali si divisero. Ci furono coloro che vennero a Firenze a cercare quella lingua "parlata" che non trovavano da nessun'altra parte. La lingua scritta si imparava dai libri, ma quella parlata, nella sua forma naturale, faceva ricorso al dialetto. L'unico luogo dove la lingua parlata risuonava bella e sicura sulla bocca di tutti, in una forma simile a quella letteraria, era proprio la Toscana; in Toscana, come ovvio, Firenze aveva una po-



IL FIORENTINO DEL TRECENTO
Il rapporto tra lingua nazionale e Firenze è stato nei secoli al centro di vivaci discussioni. Sopra, Dante Alighieri

sizione di particolare prestigio, anche perché il governo fiorentino aveva provveduto a mettere in riga altre città che eventualmente avzassero pretese di primato linguistico: è rimasto celebre il Vocabolario ceteriniano, favorevole al primato della lingua senese, bruciato in piazza dal boia nel 1717. Un vocabolario trattato come un criminale, perché l'autore aveva volutamente offeso i fiorentini e la loro pronuncia.

Come mai la Crusca torna su queste antiche vicende? Per fare il punto sulla posizione del fiorentino nell'Italia di oggi. Oggi la parlata di Firenze viene considerata una varietà di "italiano regionale", caratterizzata per la sua peculiare fonetica, il suo lessico e per alcune caratteristiche sintattiche. Che prestigio ha questa varietà di italiano rispetto a quello che i linguisti chiamano lo "standard"? I fiorentini si sentono ancora legittimi proprietari della lingua di Dante, che gli altri italiani hanno fatto propria anche a prezzo di un bel po' di modifiche? O i fiorentini non hanno più fiducia nella propria tradizione, e magari guardano a modelli che arrivano dal Nord della penisola? In fondo anche a Firenze è penetrato il "piuttosto che..." con valore disgiunti-

vo, secondo l'innovazione di Milano. Che avesse ragione Pasolini, quando sosteneva che ormai Roma e Firenze, i centri "umanistici" dell'italiano, non contavano più, e la lingua doveva formarsi a Milano e Torino? Ma in quelle città nessuno riesce a imbroggiare una "o" aperta "o" chiusa al posto giusto, e anzi le aperture e le chiusure di "e" e di "o" sono di solito il contrario di quanto indicano i vocabolari, nei quali il modello di pronuncia fiorentina resta il preferito. Del resto si sa che il fiorentino si caratterizza per la "gorgia", la cui origine è stata riportata (per quanto arbitrariamente) all'epoca degli etru-

Dante, Petrarca, Boccaccio e le tradizioni da seguire
Un viaggio sulle orme della Capitale delle nostre parole

schi, e la gorgia agli altri italiani proprio non piace.

Insomma, partendo da dibattiti che hanno coinvolto per secoli gli intellettuali italiani, la "Piazza delle lingue" di quest'anno torna al centro geografico da cui l'italiano si è irradiato. Si discu-

terà di italiano regionale, di errori tipici, del ruolo della città del Giglio e del fiorino nell'Italia delle città, si parlerà di tradizione e innovazione nella lingua, di pronuncia (Roma o Firenze?), del fascino del toscano di Dante nel luogo in cui è nato Dante. Ne discuteranno, assieme agli accademici, diversi operatori della cultura che da tutto il mondo sono convenuti proprio qui a Firenze, e uomini di spettacolo che della lingua fanno uso per comunicare con il loro pubblico, e devono per forza porsi il problema della lingua nazionale, perché operano ben al di là delle mura cittadine. I fiorentini che vorranno seguire questa Piazza delle lingue avranno modo di divertirsi, perché i problemi di lingua non sono affatto noiosi, anzi suscitano spesso vivaci polemiche; ma soprattutto avranno modo di prendere coscienza della valore attuale della loro antica tradizione. Se poi Firenze sia ancora la capitale dell'italiano, o lo sia Roma, o lo sia Milano, questo lo decideremo alla fine delle nostre giornate. Tuttavia, se la Crusca ha sede a Firenze, ciò qualche cosa significa, e l'Italia intera lo riconosce.

L'autore è il presidente dell'Accademia della Crusca